

**Martedì 6, mercoledì 7 febbraio 2018 ore 20.45  
anche in AltroTeatro**

**La Corte Ospitale**  
presenta  
**MIO EROE**

scritto, diretto e interpretato da  
**Giuliana Musso**

collaborazione alla drammaturgia  
**Alberto Rizzi**

scene e assistenza  
**Tiziana De Mario**

musiche eseguite da  
**Andrea Musto**

direzione tecnica  
**Claudio “Poldo” Parrino**

foto  
**Adriano Ferrara**

sarta  
**Nuvia Valestri**

organizzazione  
**Miriam Paschini**

Il tema generale è la guerra contemporanea, il soggetto è ispirato alla biografia di alcuni dei 53 militari italiani caduti in Afghanistan durante la missione ISAF (2001-2014), la voce è quella delle loro madri.

Le madri testimoniano con devozione la vita dei figli che non ci sono più, ne ridisegnano il carattere, il comportamento, gli ideali. Costruiscono un altare di memorie personali che trabocca di un naturale amore per la vita. Cercano parole e gesti per dare un senso al loro inconsolabile lutto ma anche all’esperienza della morte in guerra, in tempo di pace.

Nell’alveo di questi racconti intimi, a tratti lievi a tratti drammatici, prende però forza e si fa spazio un discorso etico e politico. In *Mio eroe* la voce stigmatizzata della madre dolorosa, da sempre sequestrata nello spazio dei sentimenti, si apre un varco, esce dagli stereotipi, e si pone interrogativi puntuali sulla logica della guerra, sull’origine della violenza come sistema di soluzione dei conflitti, sul mito dell’eroe e sulla sacralità della vita umana.

Il dolore delle madri può superare la retorica militarista che ci impedisce di ragionare sulla guerra quando siamo di fronte al feretro coperto dal tricolore, e affonda con la forza dei sentimenti in una più autentica ricerca di verità.

In queste testimonianze femminili il tema della pace e il tema della maternità risuonano per quello che ancora sono: pubblicamente venerati e segretamente dileggiati.

Solo alla fine del monologo sarà forse visibile, come una filigrana in controluce, che la voce delle madri piangenti è la voce della razionalità umana.

#### **Dalla rassegna stampa**

Se il bene assoluto non esiste, come possono esistere eroi, ovvero creature esenti da pecche, anche minime? Non ci sono eroi, dunque, nel monologo che Giuliana Musso ha scritto partendo dalle biografie di alcuni dei 53 soldati italiani uccisi in Afghanistan durante la lunga e infruttuosa missione Isaf, durata ben quattordici anni. Il punto di vista scelto dall’artista è quello delle madri di quegli alpini caduti: donne che, refrattarie all’immagine della *mater dolorosa*, ripercorrono certo il dramma vissuto, rievocano fanciullezza e adolescenza dei propri ragazzi ma, soprattutto, riflettono su quanto è accaduto, interrogandosi sul senso di una missione “umanitaria” tramutatasi ben presto – o forse già così progettata – in vera e propria guerra.

La Musso – un’ampia gonna e un golfino scuro, i capelli

raccolti – incarna tre diverse madri, tre differenti modi di confrontarsi con la tragedia. Un prato verde, qualche fiore di plastica e rose di carta ricreano quella “valle delle rose” in cui le truppe italiane sono stanziato, tomi di vecchie enciclopedie costruiscono semplici sedili su cui l’attrice si siede, con pose e attitudini diverse, a suggerire l’individualità di ciascuna delle sue tre donne. Dalla mamma apparentemente rassegnata e quieta ma, in verità, tormentata da lucidissimi interrogativi su quanto è avvenuto al figlio; alla madre arrabbiata e inquieta che teme oramai di essere impazzita, perché ha il coraggio di chiedere ragione di una missione finalizzata ad annientare il terrorismo internazionale ma che, in verità, ha provocato più vittime di quante caddero nell’attentato delle Twin Towers; fino all’insegnante sempre su Internet per cercare notizie sul figlio e incapace di distinguere davvero il bene dal male. Tre differenti modi di affrontare una situazione dolorosa accomunati non tanto dalla medesima tragedia, quanto dalla testarda lucidità e dalla integra razionalità nel riconoscere responsabilità e incoerenze, colpe e menzogne. Perché, ci dice Giuliana Musso con l’intelligenza e la sensibilità che le sono proprie, la realtà è troppo complessa per essere semplificata con la creazione di “eroi”: solo la lancinante lucidità del dolore permette di guardarla davvero e, per sopravvivere a questa sconcertante visione, rimane solo la musica. Ed ecco dunque la viola e il violoncello accuratamente disposti sul palcoscenico alla fine di uno spettacolo che non consente alcuna catarsi.  
(Laura Bevione, *Hystrio*, marzo 2017)

È Luca, non Miki, il nome dell’alpino morto: ma la madre sente che non può essere felice, non può, perché quello stesso definitivo strazio che sentiva sul punto di esplodere dentro di lei avrebbe squarciato altri affetti, altre famiglie che vivevano in quella stessa continua apprensione, ansie perenni, i figli in armi in terre lontane. Lei poco prima aveva digitato, abitudine quasi ossessiva, “Bala Murgab Alpini”, ed era apparsa quella notizia: uno, uno degli alpini era morto... Ancora, ancora senza sapere chi. Infine il nome: no, non Miki! Ma neppure il pubblico – fitto, ammutolito, coinvolto, emozionato – riesce a trarre un sospiro di sollievo, penetrato così profondamente il dolore di quelle figure di madri sul palcoscenico, diverse tra loro, ma con quello stesso grumo d’angoscia, la paura/la verità della morte del figlio, la vita divisa per sempre, prima/dopo quella lacerazione irreparabile, nessuna consolazione possibile.

Attrice sempre superba Giuliana Musso, che anche qui, in *Mio eroe*, affronta un tema scomodo, arduo, dalle infinite sfumature, partendo da indagini ravvicinate, “sociologiche”, tradotte quindi nella concretezza di presenze reali e universali a un tempo. Non hanno nome qui le madri, ma solo i figli che vanno ricordando: Mauro, Stefano. E quel Miki che però, lui sì, era tornato: lungo abbraccio, “con quella sensazione là, come se me lo avessero ridato in braccio per la seconda volta”.

Una pedana di fiori, tanti libri su cui anche potersi sedere, una sorta di spazio della memoria, casa/cimitero, luogo del ricordo/racconto. Giuliana Musso – unica interprete, che firma anche la regia, musiche eseguite da Andrea Musto, produzione La Corte Ospitale – entra in scena realizzando una rosa di carta che porrà davanti, insieme ad altre: tracce, segni di esistenze finite, giovani uccisi in un altrove che queste mamme hanno imparato a conoscere. “Sapete dov’è il Gulistan? Sapete? In Afghanistan”, si rivolge al pubblico la madre di Mauro, le parole quasi per cercare di capire. Più arrabbiata la madre di Stefano, cammina avanti e indietro, il volto indurito. A cosa erano servite le guerre? “Tremila i morti nelle torri gemelle, tremila e cinquecento i soldati americani e di altri paesi morti in Afghanistan. E la situazione sembra solo peggiorata!”. Più riflessiva la madre di Miki, ma lei già sa del suo ritorno, anche se sembra scoprirlo solo alla fine, insieme agli spettatori... Grovigli di ricordi che sono anche di compagnia, tenerezze da rievocare, immagini di vicinanza. Ma poi c’è sempre, atroce, la consapevolezza della perdita, dell’assenza... Scroscianti, calorosissimi, gli applausi. (Valeria Ottolenghi, *Gazzetta di Parma*, 6 febbraio 2017)

**Giuliana Musso**, classe 1970, vicentina d’origine e udinese d’adozione, è attrice, ricercatrice, autrice teatrale. Diplomata presso la Civica Scuola d’Arte Drammatica “Paolo Grassi” di Milano, durante gli anni della formazione predilige lo studio dell’improvvisazione comica, della maschera e della narrazione. In qualità di attrice lavora in diverse produzioni di prosa contemporanea e di Commedia dell’Arte ma dal 2001 si dedica esclusivamente a progetti di teatro d’indagine, firmando tutti i testi che porta in scena. Premio della Critica 2005 dell’ANCT e Premio Cassino Off 2017, è tra le maggiori esponenti del teatro di narrazione e d’indagine italiano: un teatro che si colloca al confine con il giornalismo d’inchiesta, tra l’indagine e la poesia, la

denuncia e la comicità. Una poetica che caratterizza tutti i suoi lavori: una prima trilogia sui “fondamentali” della vita (*Nati in casa*, *Sexmachine* e *Tanti saluti*, cioè nascita, sesso e morte), e poi un impegnativo viaggio nella distruttività del sistema patriarcale con *La città ha fondamenta sopra un misfatto* (ispirato a *Medea. Voci* di Christa Wolf), *La fabbrica dei preti* (sulla vita e la formazione nei seminari italiani prima del Concilio Vaticano II) e *Mio eroe* (la guerra contemporanea nelle voci di madri di militari caduti in Afghanistan).

Fanno parte del suo percorso artistico anche i progetti: *Indemoniate* (scritto insieme a Carlo Tolazzi), ispirato a un episodio di isteria collettiva femminile avvenuto alla fine dell’800; *La base*, frutto del laboratorio sul Teatro d’Indagine della Fondazione Venezia, sulla costruzione della contestata base militare americana Ederle 2 a Vicenza; *Dreams*, di cui firma la drammaturgia, con Silvia Gribaudi, performance di teatro-danza civile sulle nuove povertà; *Wonder Woman*, scritto e interpretato insieme a Marta Cuscunà e Antonella Questa, una drammaturgia originale che intreccia dati statistici e racconti biografici sull’economia al femminile. Dal 2008 la sua “casa” artistica è La Corte Ospitale, a Rubiera (RE).

#### Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali - U. O. Attività Teatrali ed Espositive

#### con il contributo di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura  
Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia  
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

#### Programmazione Prosa

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

#### Sindaco

Anna Maria Cisint

#### Assessore alla Cultura

Michele Luise

teatro@comune.monfalcone.go.it  
www.facebook.com/teatromonfalcone  
www.teatromonfalcone.it



TEATRO COMUNALE  
DI MONFALCONE  
PROSA 2017-2018

# CANTIERE DEL SOGNO



**MARTEDÌ 6, MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 2018**  
**ore 20.45**  
**anche in AltroTeatro**

**MIO EROE**

**PROGRAMMA**